

## **Editoriale**

*L'ermeneutica rappresenta una delle scienze più antiche della storia della filosofia. Disciplina tangente all'esegesi, alla filologia, alla linguistica, senza coincidere con nessuna di esse, da secoli svolge il duplice compito di Hermes: portare il messaggio arcano degli Dei agli uomini, e tradurlo per loro, senza tradirlo.*

*Questo numero della rivista Critical Hermeneutics propone un doppio filone di ricerca, quello dell'ermeneutica veritativa e quello del realismo ermeneutico. Questo doppio filone afferma il carattere originario dell'ermeneutica in quanto pensiero che riprende le domande fondamentali della filosofia, alla luce dell'esperienza umana storica. In opposizione al relativismo, l'ermeneutica veritativa e il realismo ermeneutico si concentrano sui temi della verità, dell'oggettività, della struttura della realtà, della normatività e del senso. Il numero pubblica contributi di autori fondativi di questo doppio filone (Gaspere Mura - ermeneutica veritativa, Günter Figal, Anton Friedrich Koch - realismo ermeneutico) e studiosi che esplorano il filone da prospettive diverse – etica, personalismo, normatività, testimonianza, ermeneutica Biblica e pensiero ebraico, linguaggio religioso, senso delle cose.*

*L'ermeneutica veritativa appare una delle nozioni più originarie dell'ermeneutica. Ciononostante, oggi più che mai sembra giacere in una sorta di zona periferica della filosofia, dalla quale urge riscattarla. L'ermeneutica infatti, per quanto invocata costantemente in numerosi ambiti delle scienze umane, ha conosciuto specie dal XX secolo in poi, una sorte alterna, spesso sovrapposta tout court ad una prospettiva di impianto relativistico, debolistico, per la quale la nozione di verità pareva aver perso di priorità e di spessore. Tuttavia la storia stessa dell'ermeneutica conferma invece con chiarezza il legame indissolubile tra Logos e verità, a partire dalle sue stesse origini, e l'imprevedibile doppio filo che lega il mistero della parola a quello dell'interpretazione dei messaggi dei testi, al punto che l'exprimere e l'intelligere appaiono indissolubilmente legati nel compito che Hermes stesso ha incarnato sin dall'antichità: portare il messaggio divino agli uomini, e tentare di dirlo, senza tradirlo.*

*Recuperare la dimensione veritativa dell'ermeneutica, significa allora riportare al centro del dibattito filosofico innanzi tutto la millenaria quanto vexata quaestio della metafisica, il rapporto tra verità e storia, la questione soggettiva dell'interpretazione e il suo rapporto con la verità, senza dover indulgere ad un arrendevole relativismo. Si recupera in questo modo la complessità della nozione stessa di verità, non archiviabile e riducibile semplicisticamente alla mera visione logico-grammaticalistica di adaequatio. La verità infatti si confronta anche con quella prospettiva tipica delle origini stesse del pensiero filosofico dell'Occidente, che fece della verità non solo una evidenza logico-grammaticale, ma un'esperienza di svelamento progressivo, esistenziale, con il recupero assai auspicato nel XX secolo da parte degli ermeneuti veritativi, della nozione antichissima di àletheia. Su questo crinale si possono già apprezzare i molteplici spunti che l'ermeneutica concepita come veritativa, porta con sé. Il*

*recupero dell'istanza metafisica appare senza dubbio uno dei più urgenti e necessari. Laddove si coglie la possibilità infinita della conoscenza dell'essere, si spalanca coincidentemente l'autentica funzione "meta" dell'essere stesso, di accesso e di comprensione mai angusta e definitiva, dal momento che la verità nella storia è sempre perfettibile nel suo darsi e nel suo comprendersi.*

*In tale prospettiva di ricerca, un ripensamento dell'ermeneutica in direzione veritativa, recupera le istanze di un'ontologia dialogica della parola, già premura di Platone. Ne pone le implicazioni grammaticali e gnoseologiche fondative, come ci indica il Perì Hermeneias di Aristotele. Coglie le sollecitazioni di un fondamento trascendente della verità, come emerge nella lezione dei grandi medievali, sia della Patristica, che della Scolastica. Attraversa la sfida della modernità, travagliata dalla pro-vocazione luterana dell'interpretazione del testo sacro e dal razionalismo spinoziano che spalancò le porte alla progressiva perdita di verità del simbolo, a quella demitologizzazione a cui reagirà secoli dopo il Novecento occidentale. Passa attraverso le grandi intuizioni di Giovanni Battista Vico circa l'iter genetico e l'iter ermeneutico della storia, per il quale "Verum et factum convertuntur".*

*L'ermeneutica veritativa rinnova ancora la sua identità nelle teorie dei grandi filosofi tedeschi della fine del Settecento come Friedrich Schleiermacher, che per primo fondò le premesse per una teoria generale dell'interpretazione, perfezionando una delle originarie nozioni di circolo ermeneutico. Si delinea poi all'interno delle prospettive di Wilhelm Dilthey e della sua visione dell'essere umano come un ein geschichtliches Wesen, fino ad arrivare alle soglie del Novecento, con il grande contributo offerto dalla fenomenologia husserliana, dall'ermeneutica dell'effettività di Martin Heidegger e dalle interessanti consegne gadameriane grazie al recupero*

*dell'istanza dialogica della Phronesis di memoria platonica, innestata nella celebre nozione di fusione degli orizzonti.*

*È appunto nel magmatico dibattito novecentesco che si stagliano i profili veritativi di grandi filosofi ermeneuti, come il giurista Emilio Betti, o come Paul Ricoeur, emblematico ricostruttore dell'ermeneutica del simbolo. Oggi l'ermeneutica veritativa conosce diverse strade di interesse e di ricerca applicata e converge in modo particolare attorno ad uno dei suoi massimi esperti viventi di fama internazionale, che è Gaspare Mura. Mura appare dopo decenni di prestigiosi studi, ancora oggi garante e custode dell'originario compito di innestare l'interpretazione non certo in un soggettivismo relativistico, ma in una prospettiva veritativa la cui peculiarità ha sempre rappresentato per Mura una guida alla complessa scoperta della verità, al suo costitutivo profilo multidimensionale, sulla scorta di grandi maestri come Agostino, Vico e Betti. In questo modo l'ermeneutica veritativa muriana è riuscita a collegare aree epistemologiche differenti, offrendo inedite piste di riflessione al tentativo quanto mai attuale oggi, di una transdisciplinarietà che auspica un'unione tra le Scienze della Natura e le Scienze dello Spirito, orizzonte olistico, rispetto al quale l'attuale ricerca filosofica rischia invece pericolose derive dicotomiche.*

*A partire da queste linee guida, è nata dunque la ricerca che qui si presenta, che ha visto coinvolti sul duplice versante del realismo ermeneutico e dell'ermeneutica veritativa, numerosi studiosi di aree differenti, al fine di offrire al lettore una riflessione condivisa, un textum a più voci, circa l'attualità dell'ermeneutica nel panorama filosofico contemporaneo.*

*I contributi di questa ricerca si snodano dunque sul doppio fronte dell'ermeneutica veritativa e del realismo ermeneutico. Rispetto all'ermeneutica veritativa si delinea lo studio innanzi tutto di Gaspare Mura, intitolato Verità e storia in Vico e in Betti. I fondamenti*

storici e teoretici dell'ermeneutica veritativa, *nel quale l'autore evidenzia in questi due grandi maestri dell'ermeneutica veritativa, lontani per epoche, ma vicini per assonanze di analisi, quella centrale importanza del verum che fece del pensiero vichiano l'assioma interpretativo per eccellenza del factum storico, come per Betti il criterio di ogni comprensione avulsa dalle tentazioni di soggettivismo tipiche della deriva debolista del XX secolo.*

*Nel contributo di Cristiana Freni, intitolato La persona nella prospettiva ermeneutica di Gaspare Mura. Uno studio critico, vengono ricostruiti i fondamenti dell'ermeneutica del personalismo di Gaspare Mura alla luce dei grandi maestri che furono alla base della formazione muriana, Armando Rigobello, Battista Mondin, Mounier e Ricoeur, nella prospettiva di un quadro olistico della persona, debitore sia della tradizione ipostatica, sia di quella personalista relazionale. Ciò evidenzia la feconda attualità del personalismo muriano, capace di orientare e supportare il dibattito antropologico nelle complesse sfide del nostro tempo.*

*Lo studio di Tiziano Conti, Ermeneutica veritativa ed ermeneutica biblica in Paul Ricoeur. La filosofia di fronte all'“Io sono colui che sono”, affronta una tematica cara alla riflessione dell'ermeneutica biblica, alla luce della lettura di Paul Ricoeur di una delle più emblematiche e controverse autodichiarazioni di Dio veteroestamentarie, Io sono colui che sono. Ricoeur interpreta in modo suggestivo questa autodichiarazione, legandola al passo giovanneo del Dio è amore, nel quale si compie la perfezione metafisica di Dio non in modo tautologico o per via negationis, ma grazie all'agape.*

*Il contributo di Patrizia Manganaro, intitolato Fare la verità. Il realismo intenzionale-performativo nel linguaggio religioso, affronta la suggestiva questione del rapporto tra atto linguistico inteso come espressione della lingua e quello invece della intenzionalità*

*performativa del linguaggio umano, specie legato a quello della sfera religiosa. Ne scaturisce un quadro interessante in cui le due rive degli analitici e continentali, grazie all'ermeneutica veritativa, si fanno ponte di riflessione e di scambio fecondo e inedito.*

*Lo studio di Irene Kajon, intitolato Un forno come un serpente: ermeneutica e verità in alcune fonti ebraiche, offre una originale riflessione circa un conflitto interpretativo riportato dal Talmud chiamato col nome di Bava Metzia, in cui una complessa discussione rabbinica pone un dilemma di cui si fanno portavoce due diverse prospettive, a proposito della purezza o dell'impurità di un forno di akhnai, cioè detto del serpente. Dinnanzi all'alterazione della struttura originaria, si apre una dialettica tra Rabbi Eliezer, noto come profeta, difensore della purezza originaria del forno, e le posizioni opposte. Al di là del fatto in sé, la discussione si fa pretesto per una riflessione più profonda che è di natura schiettamente ermeneutico-veritativa.*

*Sul versante del realismo ermeneutico, gli studi di Günter Figal e Anton Friedrich Koch hanno decisamente marcato l'orientamento verso l'oggettività e il rapporto tra soggetto e realtà. Nel suo Oggettualità. Esperienza ermeneutica e filosofia (pubblicato nel 2006 e tradotto in italiano nel 2012), Figal ha impostato un paradigma ermeneutico realista che esamina aspetti fondamentali della realtà: spazio, tempo, mondo, vita, linguaggio, libertà. In questo paradigma, l'ermeneutica non tratta solo delle condizioni e strutture della comprensione, ma anche degli oggetti che si danno all'interpretazione. Figal compie le sue analisi oggettuali in dialogo sia con la tradizione fenomenologica ed ermeneutica di Husserl, Heidegger, Gadamer, che con la tradizione classica di Platone ed Aristotele. Sulla stessa scia, Anton Friedrich Koch ha pubblicato nel 2016 Hermeneutischer Realismus che sostiene la leggibilità delle cose in relazione al soggetto interpretante. Seguendo la tradizione analitica, Koch include i contributi della scienza, ma sottolinea*

*l'appartenenza delle cose e del soggetto al mondo della vita. Anche se la realtà esiste indipendentemente da noi, la sua intelligibilità dipende dal soggetto umano che non è un intelletto astratto, ma un essere vivente in un certo spazio e un certo tempo. I riferimenti di Koch appartengono soprattutto alla tradizione analitica e includono anche il pensiero esistenziale di Heidegger.*

*Il contributo di Günter Figal per questo numero, intitolato The Task of Hermeneutics, presenta, in nuce, un programma ermeneutico concentrato sugli oggetti dell'interpretazione e della comprensione. La normatività viene data, così, non dalle condizioni della comprensione, ma dagli oggetti stessi. Figal esamina in che modo questi oggetti servono come misura dell'adeguatezza o inadeguatezza della comprensione. La sua proposta mette il "senso primordiale" dell'oggetto al centro della normatività ermeneutica.*

*L'articolo di Anton Friedrich Koch, intitolato Our Common Extended Consciousness and the Readability of Things: Two Theses of Hermeneutic Realism, sviluppa il realismo ermeneutico dal punto di vista di ciò che l'autore chiama "common extended consciousness", la coscienza comune estesa. Koch individua due versanti, la coscienza sensoriale, qualitativa, e la coscienza discorsiva, intenzionale. Nel primo caso, egli mostra che tutti gli esseri umani condividono un campo spazio-temporale della coscienza, anche se esso è diversamente orientato per ogni persona. Grazie a questo campo, possiamo avere un'intesa sulle cose. Nel secondo caso, Koch mostra che il linguaggio rende possibile la nostra conoscenza degli oggetti che si danno come ur-tokens dei loro nomi, delle rappresentazioni che ne abbiamo, e delle proposizioni elementari che ne parlano.*

*Lo studio di Gert-Jan van der Heiden, intitolato Witnessing, Truth, and Realism: A Hermeneutic-Phenomenological Approach, propone un realismo ermeneutico che riprende il modello Aristotelico di theoria sotto l'aspetto della testimonianza umana. Van der Heiden*

*analizza le critiche realiste che accusano l'ermeneutica di correlazionismo e relativismo. Per superare queste critiche, egli esplora due modi di considerare il reale e il vero: uno negativo e uno affermativo. L'articolo conclude con il ruolo del linguaggio come luogo della verità.*

*Il contributo di Theodore George Is Hermeneutics Realistic? On the Normative Orientation toward Plurality sviluppa un approccio realista alla vocazione pluralista dell'ermeneutica. Pur ammettendo che l'ermeneutica si basa sulla pluralità delle interpretazioni, George sostiene che essa coinvolge una comunità d'interessi e preoccupazioni. Il paradigma postmoderno che assolutizza la pluralità rischia di finire nell'isolamento ermeneutico in cui ognuno di noi è separato dagli altri. Per salvaguardare la pluralità, George propone un criterio normativo che la rende dipendente dal dialogo svolto in un quadro che condividiamo.*

*L'articolo di Mirela Oliva, intitolato Realist Meaning, elabora una nozione realista di senso che include tutte le cose, non solo il linguaggio. Oliva mostra che l'universalismo del senso è il risultato di un processo storico iniziato nell'ermeneutica Biblica medievale, continuato nell'ermeneutica Protestante tedesca fino all'ermeneutica filosofica contemporanea. Il senso di una cosa comporta le sue proprietà e le sue relazioni con altre cose, con il soggetto conoscitivo, e ultimamente con il mondo. Il senso quindi vuol dire essenza, origine, scopo, causalità, valore o importanza di una cosa. Riferendosi alla definizione del senso di Nozick, Oliva esamina come questa polisemia può fondare l'unificazione di vari campi della realtà e delle discipline filosofiche.*

*L'articolo di Andrea Fiore, Pragmatismo, realismo ed ermeneutica: la familiarità in Dewey come strumento di interpretazione, mostra come la nozione di familiarità in Dewey contribuisce all'interpretazione della realtà. Fiore sostiene che il*

*pragmatismo e l'ermeneutica si assomigliano nello sforzo realistico di aprire l'accesso alla realtà. I termini "familiarità", "familiare", "familiarizzare" e i loro antonimi "sconosciuto", "strano", rilevano il rapporto tra reale e umano.*

Cristiana Freni  
Theodore D. George  
Mirela Oliva